

# I retroscena della "guerra del caffè"

Sentiti alcuni testi e le dichiarazioni dell'imputato Ingrasciotta

CARLO GIORDANO  
SANREMO

Vecchie copertine de «L'Espresso», foto di Matteo Messina Denaro (il superlatitante, considerato il capo di Cosa Nostra), intercettazioni ambientali: sono i retroscena della «guerra del caffè», al centro dell'udienza di ieri al processo a Giovanni Ingrasciotta, ex titolare della «Coffee Time», accusato di tentata estorsione ai danni della ditta concorrente, la «Dds».

Tra i testi dell'accusa sentiti in aula (pm Paola Marra) anche il capitano dei carabinieri Sergio Pizziconi, che

ha ripercorso le indagini su Ingrasciotta. Il passaggio sulle intercettazioni telefoniche e ambientali ha suscitato la reazione delle difese, rappresentate dagli avvocati Andrea Rovere e Fabio D'Anna. E' stato ricordato l'episodio avvenuto nella primavera 2009 quando uscendo dalla questura d'imperia Ingrasciotta aveva trovato abbassato il sedile della sua auto, una Bmw, e spaventato aveva segnalato il caso alla polizia, pensando alla preparazione di un attentato nei suoi confronti.

In quella occasione l'ex titolare della «Coffe Time» potrebbe invece essersi accorto che qualcuno gli aveva piazzato una cimice per intercettazioni ambientali e di conseguenza, sapendo di essere «ascoltato», non avrebbe più rilasciato dichiarazioni compromettenti in auto. Per la difesa, invece, una volta avuto assicurazioni dalla polizia che non esistevano peri-



Giovanni Ingrasciotta a un momento dell'udienza di ieri mattina a Sanremo

coli, Ingrasciotta si era tranquillizzato e non aveva percepito la presenza della cimice nell'abitacolo della Bmw, dunque le dichiarazioni rilasciate successivamente in auto sono da ritenersi veritiere. Secondo l'accusa, Ingrasciotta avrebbe



minacciato il legale rappresentante della «Dds», Massimo Paravisi, mostrandogli un articolo di giornale con una foto del superlatitante Messina Denaro esclamando «questo è mio cognato.. avete visto che falsità scrivono sul suo conto». «In

tal modo facendo intendere - secondo il capo di imputazione - di avere legami con ambienti mafiosi e quindi pericolosi».

L'imputato, al termine dell'udienza di ieri ha invece precisato, con una dichiarazione spontanea, di non essere pa-

rente del superlatitante e di non aver mai mostrato la foto del boss.

Tra gli altri testimoni chiamati a deporre anche l'ex consigliere regionale (Ds, Unione a sinistra e Pd), Franco Bonello, al quale l'imprenditore del caffè si era rivolto per avere delucidazioni sugli appalti per la sistemazione dei distributori automatici negli uffici dell'Asl. Nel corso dei colloqui Ingrasciotta avrebbe spiegato al politico di essere stato coinvolto nelle ricerche della polizia impegnata nella cattura di Matteo Messina Denaro. Riferimento che non venne percepito da Bonello come una minaccia. Come testi sono stati sentiti anche gli amministratori della «Dds» Paolo Girotti e Nino Intermesoli. Entrambi non erano presenti all'incontro in cui saltò fuori la foto di Matteo Messina Denaro, ma ne sentirono parlare. Dalle dichiarazioni del primo potrebbe esserci stato un collegamento tra la foto e gli appalti. Per Intermesoli, invece, l'episodio non turbò più di tanto i vertici dell'azienda. L'udienza è stata aggiornata al 27 febbraio.